

IL VENEZUELA: UN «RICCO PAESE POVERO»

di ANTONELLA RITA ROSCILLI

La Venezuela, tradizionale terra d'immigrazione italiana negli anni '50 e '60 del secolo scorso, è una Repubblica presidenziale suddivisa in 22 stati e possiede un patrimonio minerario eccezionale. È, infatti, primo produttore sudamericano di petrolio con 110 milioni di tonnellate annue. Dipende in tutto dai suoi ricchi giacimenti di petrolio che costituiscono l'80% delle esportazioni del Paese, circa 20 miliardi di dollari all'anno. Figura nella lista al terzo posto tra i Paesi che inviano petrolio negli Stati Uniti: un milione di barili al giorno si dirigono verso gli USA. Eppure il Venezuela è stato definito un "ricco Paese povero" fondato sul latifondo. Infatti l'1% della popolazione è proprietaria del 60% delle terre coltivabili e, pur essendo un Paese fertile, ricchissimo di acque e con un ottimo clima, è costretto ad importare il 75% delle derrate alimentari per 23 milioni di abitanti con un tasso di disoccupazione del 15%. Accanto a famiglie ricche che vivono in ville e palazzi superprotetti da sofisticati sistemi di sicurezza troviamo una ridotta classe media e infine una popolazione nella povertà più assoluta che sopravvive grazie al lavoro nero e al contrabbando. Inoltre, il fenomeno dei bambini e delle bambine abbandonati a se stessi per le strade, ha conosciuto un'esplosione soprattutto negli anni '90, con l'aggravarsi della caduta del reddito reale delle famiglie. Qui i bambini di strada si chiamano "Huelepega", che significa "quelli che sniffano colla", in alano cioè le cosiddette colle da contatto utilizzate come droga. Le famiglie a basso reddito che spesso vivono nei "ranchitos" (baraccopoli che affollano le colline attorno a Caracas) accusano gli uomini politici corrotti dei partiti tradizionali, rei di aver lasciato questa potenza pe-

trolifera in una condizione di bancarotta cronica.

Per comprendere meglio le trasformazioni del Paese che in altri anni ha realizzato i sogni di molti emigranti italiani, ripercorriamo le tappe politico-economiche più importanti.

Nei primi del 1900 la scoperta di giacimenti petroliferi consentì alla Venezuela una rapida modernizzazione, sostenuta, in seguito, dalla politica moderata dei due partiti che dagli anni Sessanta in poi si alternarono al potere: il partito socialdemocratico Azione democratica e il Partito socialcristiano Copei. La crisi del modello economico "rentista", imperniato sulla rendita petrolifera, emerse agli inizi degli anni Ottanta. Il Governo dovette applicare programmi di adeguamento strutturale di ispirazione neoliberale, tra i quali tagli ai programmi sociali, in particolare nella sanità e nell'istruzione. Seguirono dure manifestazioni popolari di protesta culminate nell'ondata di saccheggi di negozi e violenze esplose nel febbraio 1989, nota come il "caracazo". Il fallimento del sistema basato sulla rendita trascinò con sé la crisi del sistema del "Punto fisso" che si basava su una rete di accordi corporativistici tra Azione democratica e Copei e apportava una serie di benefici ai diversi settori della popolazione. A questi fattori si aggiunse poi il degrado morale del sistema politico venezuelano che già a partire dalla fine degli anni Settanta, era stato scosso da denunce di corruzione che coinvolsero anche Presidenti della Repubblica come Carlos

Andrés Pérez condannato a una pena detentiva per malversazione ai danni dello Stato.

Ma il 4 febbraio 1992 i mezzi di comunicazione di tutto il mondo diedero la notizia di un tentativo di colpo di Stato in Venezuela ad opera di un gruppo di ufficiali di medio rango che avevano dato vita al Movimento bolivariano 200 (Mb200) ed erano guidati da Hugo Chávez Frias, un trentottenne parà spericolato e tenente colonnello delle truppe speciali che insegnava storia all'accademia militare ed era destinato a diventare la figura centrale della politica venezuelana degli ultimi anni del XX secolo.

Il colonnello scontò la sua pena nella prigione di Yare dove riuscì a portare a termine i suoi studi universitari in Scienze politiche.

Nel 1993 si ebbe il trionfo elettorale di Rafael Caldera, fondatore del Copei che governò il Paese varando, in accordo con il Fondo Monetario Internazionale, un piano di riassetto economico basato sulla privatizzazione e sulla stabilità monetaria. Nonostante la fama di uomo onesto, sotto il suo Governo si verificarono diversi casi di corruzione che videro coinvolti alti funzionari della pubblica amministrazione e nel 1998 si indissero nuove elezioni. Nel mese di dicembre Hugo Chávez, leader del Polo pa-



triottico, presentandosi come il paladino delle fasce più indigenti della popolazione, ottenne alle urne un successo schiacciante che fece di lui il politico più votato dal 1983. Fu una campagna elettorale travolgente, segnata dal suo fervore populista al servizio di un rinnovamento morale, dalle critiche al sistema bipolare e al neoliberalismo. Qualche anno dopo lo scrittore colombiano Gabriel Garcia Marquez, di ritorno da Cuba, dopo un incontro con il tenente colonnello scrisse: «Mi ha impressionato il potere emanato dal suo corpo di cemento armato, ma anche una cordialità immediata e una grazia tipica dei venezuelani» e definì Chávez «l'uomo che potrà aiutare il suo Paese e quello che potrebbe diventare il suo ennesimo despota». Dopo la sua vittoria, Chávez avvia un processo di cambiamento appoggiato dal popolo venezuelano che approva il progetto di una nuova Costituzione con una maggioranza del 71%.

Descritto a volte come un grande democratico riformista, altre volte come un populista e un demagogo, a volte anche come un leader autoritario fascista, Chávez si ispira ai principi di Simón Bolívar, il Libertador venezuelano che nel secolo XIX si impegnò per la conquista dell'indipendenza e il consolidamento politico dell'America di lingua spagnola. Si ispira a lui quando parla di integrazione e cooperazione in America latina o quando istituisce una forza di controllo morale che vegli sull'operato dei funzionari della pubblica amministrazione.

Nella sua politica sono presenti anche i principi dell'intellettuale argentino Norberto Ceresole, in particolare quello secondo il quale il popolo ha scelto una persona come proprio rappresentante per mettere in atto un cambiamento radicale e quindi il potere deve rimanere centrato su quella persona. Con la nuova Costituzione, perciò,



Manifestazioni in favore di Chávez.

Hugo Chávez riduce il potere dei governatori a vantaggio del presidenzialismo. Ribattezza "Battaglione Garibaldi" il gruppo di professori che ispirano il suo programma economico, scolastico e sociale. A guidarli è l'economista Jorge Giordani che ha aggregato un movimento di intellettuali per la nuova società da contrapporre a quella che si arricchisce calcolando solo il reddito del petrolio.

Le ripetute dichiarazioni di Chávez in favore dei poveri, il suo stretto contatto con la gente, ne fanno un leader acclamato dalla maggioranza della popolazione in favore della quale porta avanti una riforma agraria che permette allo Stato di espropriare e redistribuire le terre incolte dei latifondisti venezuelani. Oltre alla legge di riforma agraria, vara altri 49 provvedimenti legislativi di carattere sociale puntando alla tassazione delle grandi rendite in mano ai petrolieri e agli operatori finanziari. Riesce a far passare il prezzo del barile di petrolio da 7 a 20 dollari. Rafforza il veto costituzionale alla privatizzazione dell'Ente petrolifero nazionale (Pdvsa) e dichiara di voler licenziare i membri del Consiglio di Amministrazione della Pdvsa che vogliono attuare una politica di privatizzazione del "cuore" dell'economia nazionale. Chávez critica apertamente la democrazia rappresentativa e l'accusa di essere "una trappo-

la" ideata dagli "oligarchi" per saccheggiare la ricchezza della regione. Crede ancora che esistano dittatori buoni e ammira Saddam Hussein e Fidel Castro. Si dichiara "neutrale" sulla guerriglia colombiana e utilizza il suo potere presidenziale per insultare in televisione imprenditori, giornalisti e leader sindacali che non appoggiano la sua "rivoluzione bolivariana".

Proprio la Confederazione dei Lavoratori, la Ctv, approfittando del conflitto che oppone una parte della dirigenza del Pdvsa e della classe media al governo del presidente Chávez,

proclama uno sciopero nazionale a oltranza a partire dal 9 aprile di quest'anno e accetta il sostegno della Federcamaras (la "Confindustria" venezuelana) che accusa Chávez di intransigenza ed intolleranza.

I gravi disordini proseguono fino al 12 aprile, quando un golpe militare depone il Presidente facendo posto a Pedro Carmona, presidente della Federcamaras. Questi, salito al potere, annuncia di voler spazzare via tutto il Venezuela "bolivariano" di Chávez, commettendo il grave errore di volersi sbarazzare dei poteri controllati da lui: via l'Assemblea nazionale, via la Costituzione del 2000, via i 49 decreti legge che intaccavano la proprietà privata. Ma in sole 48 ore il Venezuela assiste alla resurrezione del "caudillo": Hugo Chávez fa ritorno al palazzo presidenziale di Miraflores all'alba del 14 aprile acclamato da una folla che per due giorni ha riempito le piazze gridando il suo nome.

«Mentre i settori popolari e poveri si identificano con Chávez», ha scritto il politologo Anibal Romero, «la classe media, che ha una mentalità più moderna, odia questo presidente. Chávez potrà rimanere senza l'appoggio della classe media, ma l'opposizione non riuscirà mai a cacciarlo dalla presidenza finché lui avrà l'appoggio dei settori popolari». ■